



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

LE LEGHE OPERAIE E IL RENDIMENTO DELLA PRODUZIONE EDILE

Diciamo di proposito « produzione edile », perchè il prof. Luigi Einaudi ha accusato specificatamente le leghe operate di questa industria di limitare artificiosamente il rendimento del lavoro, sulla scorta di asserzioni lanciate in pieno congresso delle case popolari da un comm. Negri, capo compartimento delle ferrovie dello Stato.

La frase tipica usata dal prof. Einaudi è questa: *fare la politica del lavorar poco*. E' ben vero che neppure l'ombra di una mezza dimostrazione è venuta a confortare le sbalordite affermazioni edilizie del capo compartimento delle ferrovie dello Stato. Rimbeccato dallo Schiavi, il prof. Einaudi ha trasportato la questione dal campo della industria edile a quello dell'industria tipografica; e non soltanto l'ha qui trasportata, ma, dietro le osservazioni di Gondolo e di Cafassi, l'ha anche trasformata adagio adagio, da questione speciale di carattere morale in questione generale di carattere tecnico.

Gli scrittori di questo foglio hanno sempre avuta molta considerazione per il prof. Einaudi, malgrado la sua trasgrazione verso la più completa ortodossia politica, ma ora sono costretti a domandarsi se sia serio e dignitoso per la scienza prendere per oracolo, in materia edilizia, le chiacchiere da comizio di un capo compartimento delle ferrovie, senza nemmeno il beneficio di un controllo, e valersene a scopo di denigrazione dell'opera delle leghe e degli « ipocriti » che le ispirano.

Qualora sentissimo il bisogno di dimostrare che gli organizzatori italiani in genere, e quelli dei lavoratori edili in ispecie, non sono né quei tartufi né quegli idioti che l'economista del « Corriere della Sera » ama foggarsi, non avremmo che da prendere la relazione che il segretario generale della Federazione edile, Felice Quaglino, scrisse assai tempo prima che l'Einaudi scrivesse il suo articolo e squaderarla davanti a questi.

Dice l'on. Quaglino nella sua relazione:

« Riteniamo di necessità lo studio profondo del problema e l'introduzione nei nuovi contratti delle condizioni fissate per la lavorazione della pietra, segnatamente massimo d'orario, collocamento e limitazione dell'apprendisaggio. Noncurarsi se l'industria è in fiore o minaccia crisi, i padri, lo si sa, si trascinano dietro i figli. Quanto sopra accennato deve renderli più cauti e indurli a provvedere in tempo per l'impiego della loro prole in rami di industria che presentino maggiore garanzia e stabilità.

Norme regolatrici quindi, ripetiamo, per i giovani apprendisti nelle due industrie in esame e per le donne in quella dei laterizi a lavorazione a macchina, tutte però intese a distribuire equamente il lavoro fra la classe e non a ridurre la quantità di prodotto giornaliero, come vanno dicendo i nostri avversari, non sempre in buona fede: volendo noi, anzi, un sempre crescente perfezionamento delle maestranze, onde rendere possibile la riduzione degli orari massimi senza aggravio nei costi di produzione. Contratti di lavoro di durata sempre superiore ai due anni, con contrattamento all'uso invalso di un anno, con grave scapito per gli operai e per l'industria, uffici di collocamento provinciali, uffici di collocamento di maestranza proveniente da altri paesi, distribuita, a seconda del bisogno, nelle varie zone di lavorazione avanti che dai luoghi di residenza invernale si muova: non avranno così più a ripetersi i dolorosi episodi di concorrenza e di krumiraggio verificati pel passato.

L'opera nostra costante d'ogni giorno per l'educazione delle masse intesa ad elevarne moralmente lo spirito, plasmarne la coscienza, sì che mai abbiano da andar disgiunti *diritto e dovere*, e il battere in breccia la concezione corporativista, l'odio di classe, gli istinti egoistici individuali e collettivi, i localismi nella forma e nella sostanza, ribadendo il concetto che il miglioramento graduale non deve offuscare la visione del fine ultimo che, coll'internazionale del lavoro, tende ad emancipare il proletariato da ogni e qualsiasi sfruttamento ».

Le quali parole, se provano che il professore Luigi Einaudi è per lo meno un

cieco ritardatario nel valutare l'opera degli organizzatori, non parevano affatto necessarie a dimostrare l'intelligenza che in questi è dei complessi fenomeni economici e la dirittura morale con la quale esercitano la loro non facile missione. Noi non diciamo che nel mondo capitalistico, affaristico e boristico non ci siano le onorevoli eccezioni, ma diciamo con coscienza di dire il vero che nella classe borghese non prevale mai altra morale all'infuori di quella di arricchirsi. Ci insegni il prof. Einaudi dove possiamo trovare un esempio di capitalismo che abbia adottato la politica dello sfruttare poco e del guadagnare meno, e noi riprenderemo il nostro esame di coscienza.

Senonchè il problema d'interessa assai più di quanto siano in grado di supporre i neobentamiani del « Corriere »; egli è perciò che prima di rispondere qualunque cosa abbiamo voluto fare una specie d'inchiesta, onde metterci in grado di scovare il vero dal falso nelle dichiarazioni fatte al congresso delle case popolari. E diciamo il vero dal falso od dall'esagerato, perchè non saremmo noi a stupirci oltre misura se in taluni casi, e per cause affatto transitorie, ad un aumento della mano d'opera avesse corrisposto un rallentamento non giustificato della produzione. Ciò non potrebbe far torto alla classe, molto meno a chi ne promuove l'organizzazione, e non potrebbe gabellarsi per il programma del lavorar poco.

Vero è che il vangelo scientifico del professor Einaudi — cioè il capo compartimento delle ferrovie dello Stato — ha testualmente detto che: « la causa vera dell'eccessivo costo delle case sta, più che nell'elevato prezzo della mano d'opera, nella limitazione del lavoro, alla quale si deve il risultato che i mattoni ogni costano 28 lire al migliaio, mentre pochi anni sono costavano che 14. Il buon muratore in passato eseguiva, lavorando a cottimo, tre metri cubi al giorno di muratura retta, mentre oggi, a cottimo proibito, non se ne eseguisce più che uno solo ».

In conseguenza di queste limitazioni e dei « metodi negligenti e volutamente lenti », molti, i migliori dei muratori italiani, sarebbero costretti — sempre secondo i sullodati signori Einaudi e Negri — a cercare all'estero quella libertà di produrre e di guadagnare, che viene loro negata in patria.

Per cominciare da quest'ultima affermazione, diremo che essa è semplicemente assurda. Tanto in Germania che in Austria ed in Svizzera, non esistono tariffe per il cottimo. Il cottimo rappresenta l'infima minoranza della produzione e non è certo praticato dagli operai italiani che, come si sa, hanno imparato all'estero specialmente a organizzarsi, a farsi pagar meglio e ad abolire i cottimi.

Parlando di cottimo, è necessario chiarire bene cosa questo sia nel lavoro di muratura. Quivi il cottimo ordinario individuale non è praticabile per le note ragioni tecniche della impossibilità di fare i prezzi per le diverse parti della costruzione. Due sorta di cottimi furono finora in vigore. Il primo — quello vero — non è che un subappalto, concesso dall'imprenditore a pochi operai, i quali pongono alle loro dirette dipendenze il numero di operai necessari ad eseguire un determinato lavoro, intascando naturalmente la differenza tra il prezzo globale pattuito coll'imprenditore e i salari pagati ai loro compagni operai. Sono questi intermediari cottimisti che i francesi designano col nome di *tâcherons*.

L'altro non è che il finto cottimo. In questo caso uno o due operai al massimo fingono di essere cottimisti od appaltanti, ma in realtà non sono che dei salariati speciali per esercitare l'aguzzinaggio sugli altri loro compagni. L'imprenditore che voglia togliersi il fastidio di una continua sorveglianza,

ricorre a questi finti cottimisti, i quali, oltre ad ricevere uno speciale emolumento, sanno anche arrangiarsi (per dirla con una frase di pretta morale borghese) nel fare le paghe ai loro momentanei dipendenti.

Che la civiltà e l'organizzazione siano venute e vengano sempre più a spazzar via queste antiquate forme di lavoro, non può essere che un bene, ognuno lo vede da sé.

Nò è facile parlare di cottimo da assumersi collettivamente da tutti gli operai, perchè i padroni stessi rifiutano davanti a questa forma, non essendo facile regolare i doveri e i diritti di ciascun partecipante al cottimo e i rapporti degli operai con la manovalanza, senza dire di altri intoppi a cui operai e padroni si assoggettano mal volentieri.

Vedasi invece l'industria dei laterizi. Qui dove il lavoro individuale è facilmente valutabile, il cottimo è la regola generalissima. E' vero che il prezzo dei prodotti è considerevolmente aumentato, ma non per effetto della negligenza nel lavoro, come vorrebbero far credere i signori Einaudi e Negri. Evidentemente nell'aumento dei prezzi entra, per la sua parte, l'aumento delle tariffe; questo però non sarebbe tale da far rincarare il prodotto del 100 per cento. Ciò non ha d'uopo di dimostrazione; per cui è chiaro che l'aumento è dovuto al rincaro di tutti i coefficienti di produzione ed anche molto all'organizzazione della speculazione. Ah! Se il prof. Einaudi — che ha della dottrina da vendere — volesse un po' tranquillarci su di un punto che ci assilla! Volesse, cioè, darci la dimostrazione positiva che ad ogni mezza lira di aumento del guadagno giornaliero dei fornai non andò congiunto nessun aumento imposto dalla speculazione sotto pretesto di rifamicato, sì che farebbe davvero opera provvida! Comunque, valga quanto abbiamo detto a convincere che non è neanche vero che le leghe si preoccupino di sopprimere ogni sorta di cottimo.

Ma, e l'altra fiaba della riduzione da tre a un solo metro cubo di muratura? E' vero in complesso che la produzione quantitativa giornaliera è diminuita di qualche poco con la riduzione considerevole degli orari, ma non certo di due terzi. Trent'anni fa, quando vivevano gli orari di 12 ore, la produzione a misura era alquanto superiore di quella di oggi, in cui abbiamo gli orari ridotti di un buon sesto.

Ecco i dati in proposito da noi raccolti:

	Ore	Produzione giornaliera in mc.	Salari
Torino 1880	12	1,80	2,80
Attualmente	10	1,30	4,40
Milano 1880	12	2 —	2,40
Attualmente	10	1,70	4,40
Genova 1880	12	2 —	3 —
Attualmente	10	1,70	4,40
Bologna 1880	12	2 —	2 —
Attualmente	10	1,80	3,70

I minimi e i massimi che qui diamo sono le risultanti medie di ciascuna voce indicata. Da ciò è presto visto che la produzione non è affatto scemata nella proporzione voluta dall'oratore del congresso delle case popolari. Ma c'è di più. C'è che la produzione del giorno d'oggi — oltre ad essere qualitativamente assai migliore di quella di trenta anni fa — non è più ottenuta con certi metodi di sfruttamento intensivo altra volta in uso.

Come tutti sanno i muratori lavorano ordinariamente per quadraglio. Orbene una volta esistevano i lavoratori chiamati con voce piemontese *i poussa* (spingi). Un operaio della quadriglia veniva dall'imprenditore pagato con qualche soldo più degli altri ed aveva per compito di spingere al massimo grado il lavoro in modo da costringere gli altri tre della sua squadra a seguirlo nella elevazione dei muri, donde il suo nome di *poussa*.

In fondo quella del *poussa* non era che una *rissa*, perchè, per un fatto sul quale non possiamo ora fermarci, qui veniva a lavorare effettivamente di più erano gli altri che rimanevano sempre un tantino più bassi, ma intanto si otteneva l'effetto di accelerare

il lavoro sino allo sfiamento. Ora nessun galantuccio potrà rammarrarsi, crediamo, se questi sistemi, come già quelli dei cottimi discorsi, sono scomparsi.

Un articolo solo, per quanto già lungo, non ci permette di sviscerare tutto il problema. Però vogliamo dire prima di chiudere, che ben altre cause hanno — che non sia il deliberato proposito della lentezza operaia — l'apparente minore produzione e il maggior costo delle case. Accenneremo telegraficamente: 1° Il muratore di razza scarseggia. Il rapido sviluppo industriale ha mischiato alla buona, la maestranza improvvisata e scadente; 2° Neppure la manovalanza viene oggi dalle campagne con una certa naturale preparazione. Essa è data in gran parte dai quartieri poveri delle città ed è perciò assai meno adatta; 3° Oggi si esige un prodotto qualitativo molto superiore di quello di una volta.

E' vero che le costruzioni costano di più, ma le sole spese di ponteggio e di armatura, dopo la legge sugli infortuni, sono di molto aumentate. Viceversa non si è ancora studiato nessun mezzo per costruire delle case economiche se non popolari. E si che basterebbe copiare dagli altri paesi!

E' vero che all'estero si costruisce a minor mercato e si guadagna di più (in Germania, i salari sono raddoppiati in 25 anni), ma al lavoro presiede un'altra tecnica. Qui da noi tanto si raschia e si liscia un mattone che vada intonacato come quello che deve rimanere naturale.

Tutto questo non conterà un fico secco per le alte autorità della scienza economica. Essi diranno che sicurezza, infortuni, tariffe, orari umani e via discorrendo, sono tutte diavolerie inventate dagli operai e dalle leghe per saccheggiare il consumatore e rovinare l'industria, ma gli operai hanno il diritto di ridere. Un consiglio vogliamo ancora dare ai Negri dei futuri congressi delle case popolari; quello stesso che dava il Ruini alla vigilia del congresso di Milano: portino dei tecnici ai congressi; ed il problema venga studiato anche sotto il rapporto tecnico.

Se altrove, dove pure il flagello delle leghe non è meno imperversante che da noi, si costruisce a più buon mercato per la povera gente, non vediamo perchè non si possa fare altrettanto in Italia.

LA REDAZIONE.

Antonio Graziadei candidato di Imola

Le organizzazioni politiche del collegio di Imola hanno scelto a loro candidato politico, in sostituzione del compianto Andrea Costa, il prof. Antonio Graziadei. La proclamazione venne fatta fra grande entusiasmo. Il compagno Graziadei da vari giorni percorre il collegio, ed è dovunque accolto da calorose manifestazioni di simpatia.

Nessuno più di noi si allietò per questa scelta. Come militanti politici possiamo non convenire in tutta la concezione politica del valoroso professore dell'Università di Cagliari, ma riconosciamo in lui uno dei più lucidi interpreti del movimento sindacale contemporaneo, il teorizzatore per eccellenza di quell'azione sindacale che, per essere il contrappeso del sindacalismo catastrofista, vuol chiamare sindacalista evoluzionista, ed è seguita dalla nostra Confederazione.

Con l'elezione del Graziadei, che — non dubitiamo — sarà trionfale, i compagni inattesi avranno ancora una volta benemerito da tutto il proletariato italiano. E bene, è utile che nella gamma del gruppo parlamentare socialista, trovi posto una tonalità che per lunga consuetudine di studi è più direttamente a contatto coll'organizzazione di classe. E tacciano, per brevità, delle doti dell'uomo che, per altri rispetti, lo rendono degno di raccogliere la successione del nostro grande Andrea.

Agli elettori imolesi il vanto invidiabile di essere sempre avvantaggiati dall'avanguardia.

IL RESOCONTO STENOGRAFICO

del II Congresso della Confederazione generale del lavoro, già pubblicato in appendice, uscirà tra breve in volume con note introduttive.

CRONACA INTERNAZIONALE

Gli scioperi in Francia nel 1908.

La Direzione del Lavoro francese pubblica la statistica degli scioperi per l'anno 1908 in Francia, e sarà oltremodo istruttivo riassumere i dati principali.

Numero ed estensione degli scioperi.
Nel 1908 si ebbero, in Francia, 1073 scioperi con 99.942 scioperanti, occupati in 4344 stabilimenti, e costarono una perdita di 1.730.743 giornate di lavoro. Nel 1907 gli scioperi erano stati 1275 con 197.691 scioperanti, ed avevano costato una perdita di 3.562.230 giornate di lavoro. La perdita media di giornate di lavoro per scioperante, sottraendo dal totale delle giornate perdute quelle perdute da operai non scioperanti, fu, nei due anni, di 15 giorni.

Il maggior numero di scioperi si ebbe nell'edilizia (458 scioperi), seguita dalle tessili (129), dall'industria dei trasporti (84), da quella metallurgica (65), e da quella delle pietre e terre cotte (56).

Prevalgono gli scioperi di un solo stabilimento, che furono 841; 86 scioperi colpirono da 2 a 5 stabilimenti; 53 da 6 a 10; 49 da 11 a 25; 35 da 26 a 50; 7 da 51 a 100; 2 oltre 100 stabilimenti.

Su 1073 scioperi, 701 (65,30%) durarono una settimana o meno e, fra essi, 138 da 1 a 2 giorni, e 247 un giorno o meno; 15 scioperi durarono più di 100 giorni.

Il maggior numero di scioperanti si ebbe nei dipartimenti della Senna (23.039), del Nord (11.349), del Passo di Calais (9463), delle Bocche del Rodano (5304).

Gli scioperi e l'Organizzazione.

In 837 scioperi (78,0%) gli operai erano tutti od in parte organizzati; mentre in 557 (piti del 50,0%) scioperi si rilevò l'esistenza di un Sindacato padronale. Secondo i dati trasmessi alla Direzione del Lavoro, i Sindacati o le Federazioni di Sindacati operai hanno assicurato dei sussidi regolari ai loro aderenti (e talvolta agli scioperanti non organizzati) in 48 scioperi.

Ciò, sul totale degli scioperi, le organizzazioni non pagarono sussidi che in 4,25 0/0 degli scioperi, e degli scioperi che negli operai erano in tutto o in parte organizzati le organizzazioni non ne sussidiarono che il 5,49 0/0. Questi sussidi presero la forma di sussidio regolare in denaro in 36 scioperi, di cui 17 nelle poligrafiche, 7 nei cuoi e pelli, 2 nelle tessili, 3 nel legno, 3 nell'industria delle pietre e delle terre cotte, 2 nell'edilizia, 2 nei trasporti. In due scioperi, durati 5 e 9 giorni, il salario integrale dei giorni di sciopero è stato versato agli operai dai padroni. In 2 scioperi gli operai che non avevano sospeso il lavoro versarono una parte del loro salario al Sindacato incaricato di sussidiare gli scioperanti. In 8 scioperi sono state organizzate delle zuppe comuniste; in 6 dai Sindacati operai; in 1 da una Società operaia di consumo; in 1 dal Municipio.

In 243 scioperi (22,65 0/0), ai quali hanno preso parte 27.367 operai (27,5 0/0) gli scioperanti hanno, in tutto o in parte, trovato del lavoro durante il conflitto, sia in altri stabilimenti della loro professione, sia in altre industrie.

Le cause ed i risultati degli scioperi.
In 68.53 0/0 degli scioperi col 63,16 0/0 degli scioperanti hanno avuto come causa domande di aumento di salario, sole o associate ad altre domande; 38 scioperi (3,54 0/0) con 54.561 scioperanti, furono determinati da proposte di riduzione di salario; 281 (26,19 0/0) scioperi sono stati determinati da questioni personali, come domande di riabilitazione di operai licenziati o domande di licenziamento di operai o di capi-opera; 150 scioperi, di cui 73 nell'edilizia, da richieste di diminuzione d'orario.

L'esito complessivo degli scioperi nel 1908, confrontato con quello degli scioperi nel decennio precedente, risulta chiaramente dalla seguente tabella:

ESITO	SCIOPERI		SCIOPERANTI	
	Media decennale 1898-1907	nel 1908	Media decennale 1898-1907	nel 1908
	%	%	%	%
Vittoria	22,72	17,34	11,56	20,83
Transazione	39,14	30,20	63,05	47,05
Scenfitta	38,14	52,56	25,37	32,62

Per circa i 3/4 degli scioperi che avevano per causa domande di aumento di salario (490 scioperi con 45.855 scioperanti) la statistica ufficiale fa il calcolo del guadagno netto degli operai.

Il salario medio di ogni scioperante era di fr. 5,05 prima, e di fr. 5,46 dopo lo sciopero, con un guadagno netto di fr. 0,41.

In base a 669.826 giornate perdute, l'ammontare dei salari perduti fu di 3.385.169 fr., con una media di fr. 73,83 per scioperante.

Dopo 300 giornate di lavoro alle nuove condizioni dopo lo sciopero gli operai avrebbero un guadagno lordo di 5.668.880 fr. e, dedotte le perdite in salari, un guadagno netto per tutti gli scioperanti di 2.283.720 fr. e di fr. 49,50 per scioperante.

Sarà bene ricordare, che, anche in Francia, gli scioperi hanno le loro vittime. In 24 scioperi vennero processati degli scioperanti, e di questi 100 furono condannati all'ammenda o alla prigione.

La conciliazione e l'arbitrato.

Parce che la legge del 27 dicembre 1892 sulla conciliazione e l'arbitrato non dia troppo soddisfacenti risultati. Nel 1908 sono in 183 conflitti (16,96 0/0) si ricorse alla conciliazione e all'arbitrato; mentre nel 1907 la legge aveva trovato applicazione nel 19,61 0/0 dei conflitti e nei 15 primi anni di applicazione della legge nel 23,87 0/0 dei conflitti in media all'anno (in 2450 conflitti su 10.307 dal 1893-1907).

E' degno di nota il fatto che anche nel 1908, come nel periodo 1893-1907, il maggior numero di ricorsi alla conciliazione è dovuto agli operai (in 75 su 182 casi, nel 1908, e 1247 su 2450 nel 1893-1907); mentre ai padroni spetta il primato nel rigetto del tentativo di conciliazione (in 53 su 69 casi nel 1908, e in 751 su 882 nel periodo 1893-1907).

Nel 1908, in 20 scioperi si ricorse alla conciliazione prima dello sciopero (nel 1893-1907 in 118); 12 scioperi (118 nel 1893-1907) terminarono durante la procedura di conciliazione e prima della formazione di un Comitato; 15 conflitti (104 nel 1893-1907) vennero abbandonati dagli operai o regolati immediatamente dopo il rifiuto di conciliazione; 54 scioperi (718 nel 1893-1907) vennero dichiarati o continuati dopo il tentativo di conciliazione. I Comitati di conciliazione costituiti nel 1908 furono 101 (1445 nel 1893-1907), e cioè il 55,49 0/0 (il 58,82 0/0 nel 1893-1907) dei ricorsi alla conciliazione.

I Comitati che terminarono i conflitti furono 49 (48,51 0/0) nel 1908 e 830 (57,40 0/0) nel 1893-1907; e di essi 46 nel 1908 e 743 nel 1893-1907 terminarono il conflitto mediante conciliazione e 3 nel 1908 e 87 nel 1893-1907 mediante arbitrato. Il ricorso all'arbitrato venne respinto in 25 casi nel 1908 e in 298 nel 1893-1907; ma mentre nel 1908 il maggior numero di rifiuti di ricorso all'arbitrato si ebbe da parte degli operai (19), nel 1893-1907 il maggior numero è dovuto ai padroni (15).

Questi conflitti (80 nel 1908 e 1123 nel 1893-1907) risolti mediante conciliazione ed arbitrato ebbero il seguente esito per gli operai:

	1893-1907 0/0	1908 0/0
Vittoria	18,25	16,24
Transazione	66,73	61,24
Sconfitta	15,05	22,51

Cioè, rispetto all'esito generale degli scioperi, una minor percentuale di vittorie e di sconfitte totali e una grande prevalenza delle transazioni.

Dei 182 ricorsi alla conciliazione il maggior numero spetta all'edilizia (60) e alle tessili (16). E' degno di nota il fatto, che, oltre a questi scioperi risolti in seguito all'applicazione della legge del 1892 sulla conciliazione, 45 scioperi sono stati terminati per l'intervento dei Prefetti (7), segretari generali di Prefettura, sottoprefetti (16), Sindaci (31), Municipi, Commissari di Polizia, Presidenti e vice-Presidenti del Proibitori, giudici di pace. Altri 5 scioperi terminarono per l'intervento di diverse persone (ministri, senatori, membri delle Camere di Commercio, ecc.).

104 scioperi (9,36 0/0), con 11.026 scioperanti (31,21 0/0), sono stati risolti dai Sindacati o unioni di Sindacati professionali, 92 di questi scioperi sono finiti in seguito ai negoziati diretti dei Sindacati operai, uno in seguito ai negoziati condotti dal Sindacato padronale, e 11 dopo l'intesa tra il Sindacato padronale e il Sindacato operaio. Questi conflitti, di cui 10 hanno durata meno di un giorno e 3 più di 83, hanno avuto una durata media di 12 giorni (una durata più lunga di quella degli scioperi in genere). Essi terminarono con 32 vittorie (30,77 0/0), 57 transazioni (54,81 0/0), 15 sconfitte (14,42 0/0).

L'utilità dell'Organizzazione.

Anche la statistica francese degli scioperi del 1908 mette in luce la povertà del movimento sindacale francese. Solo il 4,28 0/0 di tutti gli scioperi e il 6,49 0/0 di quelli a cui parteciparono operai organizzati vennero sussidiati e su 36 scioperi sussidiati in denaro 17, cioè quasi la metà, vennero sussidiati nelle industrie poligrafiche, ove le organizzazioni sono più forti. D'altra parte, però, gli scioperi risolti direttamente per le trattative dei Sindacati ebbero una durata più lunga ed un risultato ben più favorevole degli scioperi in genere.

Essi durarono, infatti, 13 giorni in media, anziché una settimana o meno, come gli altri; e terminarono, il 30,77 0/0 con la completa vittoria, il 54,81 0/0 con transazione e solo il 14,42 0/0 colla completa sconfitta; mentre gli altri scioperi terminarono, come si è visto, il 17,24 0/0 con vittoria, il 30,30 0/0 con transazione e il 52,55 0/0 colla sconfitta.

L'organizzazione operaia forte — e la sua forza si dimostra nell'impressione ai padroni della sua azione — come rappresentante della classe, — l'organizzazione operaia forte può permettere agli operai una più lunga resistenza e garantisce loro un risultato più favorevole dei conflitti del lavoro.

Tale l'insegnamento di queste eloquentissime cifre.

GL'INSEGNAMENTI dello sciopero generale svedese

6. — Lo sciopero generale.

Nei paragrafi precedenti abbiamo delineato le varie cause che hanno portato ad una tensione dei rapporti sociali in Svezia: rapido sviluppo dell'industria e predominio politico ed economico degli agrari e dei grandi industriali; rincaro della vita e ristagno completo della legislazione sociale; sviluppo e consolidamento delle organizzazioni operaie e padronali; tattica aggressiva di queste organizzazioni padronali con continue minacce di serrata. Alla proposta riduzione dei salari, avanzata dai padroni nel giugno del 1909, col recondito desiderio, da parte dell'organizzazione centrale dei padroni, di arrivare ad una lotta decisiva per legare, in una serie di questioni di principio, le organizzazioni operaie per l'avvenire, le organizzazioni operaie non potevano che rispondere o sottomettendosi alle condizioni dei padroni, e in tal modo restando, per l'avvenire, sotto la continua minaccia di una serrata generale, o, accettando la lotta, onde venire ad una decisione sui rapporti tra le due forze avversarie.

La decisione non era dubbia, dato che il rincaro della classe operaia organizzata contro le continue minacce dei padroni.

Quando i presidenti delle organizzazioni si radunarono a Stoccolma il 19 luglio, erano già serrati circa 13.000 operai delle industrie delle confezioni della carta e degli addetti alle costruzioni di strade e canali, e si minacciava la serrata di altri operai delle tessili, delle segherie, delle miniere di ferro, per cui, dopo il 2 agosto, sarebbero rimasti serrati 80.000 operai.

I dirigenti delle organizzazioni decisero di continuare le pratiche colla federazione padronale; ma, nello stesso tempo, nel caso che le pratiche non riuscissero, e i padroni mandassero ad effetto la minaccia dell'allargamento della serrata, di invitare le organizzazioni il 4 agosto a rispondere alla serrata colla sciopero generale, da cui dovevano essere escluse le persone addette all'assistenza degli ammalati e alla cura del bestiame.

Colla proclamazione dello sciopero generale sarebbe cessato il pagamento dei sussidi regolari da parte delle organizzazioni.

Alla sciopero generale, ad onta che alla Confederazione svedese del lavoro fossero aderenti solo 160.000 operai, parteciparono subito 300.000 operai, cioè il 75 per cento degli operai dell'industria, dell'artigianato e delle comunicazioni.

I dirigenti delle organizzazioni avevano, nella loro deliberazione, dichiarato espressamente che essi erano favorevoli allo sciopero generale « onde determinare un accettabile componimento e una più sollecita risoluzione della lotta gigantesca ».

Ma i calcoli sulla probabile durata del conflitto si dimostrarono erronei. Già pochi giorni dopo l'inizio della guerra si vide come tutta la società borghese fosse insorta compatta contro la classe operaia. « I teorici dello sciopero generale — osserva l'articolo della *Correspondenzblatt* — potranno convincersi dal contegno della borghesia svedese che essi hanno fino ad ora sottovalutato l'importanza ed il numero dei nostri avversari e la grandezza delle resistenze ». Si trattava di una lotta di difesa contro le minacce e l'aggressione dei padroni; eppure tre quarti della popolazione — contro lo abituali ipotesi in materia — erano schierati contro la classe lavoratrice. La stampa era tutta favorevole ai padroni, i quali, inoltre, a mezzo dell'agenzia telegrafica svedese in loro mani, erano riusciti a preparare l'opinione pubblica internazionale tutta a loro favore. Lo sciopero dei tipografi non servì che a far tacere la stampa operaia, di cui fu troppo modesto surrogato il bollettino dello sciopero, e si rivolse in un danno per la classe lavoratrice, perché, mentre tacevano gli organi in sua difesa, la stampa borghese poté continuare le sue pubblicazioni per l'opera dei padroni, direttori e di donne cromatiche alle macchine a comporre.

Fallì pure lo sciopero dei servizi pubblici — tramvie e gas — per opera delle squadre di « liberi lavoratori », organizzato dalla Federazione padronale, e a nulla avrebbe servito lo sciopero dei ferrovieri, che avrebbe anzi grandemente intralciato l'azione coordinata e solida degli operai.

Tutti i congegni governativi erano, anch'essi, quasi completamente, salvo poche eccezioni, — e fra queste l'ufficio di statistica operaia — al servizio degli imprenditori. L'esercito, ove pure si manifestò qualche

agitazione e che vide tra i soldati circolare delle sottoscrizioni a favore degli scioperanti, sarebbe rimasto, in caso di serio conflitto, senza dubbio fedele alla patria degli imprenditori.

Il Governo si rifiutò di aderire all'invito delle classi della piccola borghesia, rappresentata dal partito liberale, di intervenire per risolvere il conflitto, e spiegò il suo rifiuto rilevando che gli operai avevano rotto le tariffe. Ma, come si è visto, la tattica dell'organizzazione padronale ora stata sempre diretta a legalizzare le violazioni di tariffa sotto la forma di serrate di simpatia.

Un solo amico ebbero gli operai svedesi: il proletariato internazionale.

La sottoscrizione degli operai stranieri diede più di due milioni di corone (oltre un milione lo diede la sola Germania — mentre la Francia dello sciopero generale aveva mandato, fino al 31 ottobre, 5445 magre corone), e questi servirono a sussidiare gli scioperanti o a prolungare la resistenza; che pure era facilitata dal fatto rilevato in precedenti paragrafi, che la popolazione operaia abita in prevalenza in centri rurali. Malgrado ciò, la lotta dimostrò la capacità al sacrificio della classe operaia, perché il sussidio dato ai più bisognosi non fu, di regola, che di 1-3 corone alla settimana.

LEGISLAZIONE DEL LAVORO

“ Consigii dei Salari ”, in Inghilterra.

Quella viva forza proletaria che è l'organizzazione, conseguita merè una costante, difficile, collettiva opera di paziente lavoro, di profondo studio e di rigida disciplina, ha anche in Italia, la terra classica dell'inazione, saputo man mano strappare ad una borghesia attendatista in un precoce esaurimento d'ogni attività, dopo la magnifica improvvisazione del riscatto patrio, una legislazione imperfetta e manchevole, ed in parte ancora inefficace, ma lodevolmente diretta al risanamento morale e materiale ed al lento elevarsi di una classe che per essere la più utile e numerosa costituisce, diremmo quasi, il nerbo della nazione.

Gli è che, di fronte all'organizzazione — poderosa unione di forze proletarie, basata su una comune intesa di interessi, di aspirazioni, di sentimenti, non disgiunta dall'equa e retta valutazione delle singole responsabilità — neanche il governo, più mite ed imbecille, nel senso etimologico della parola, poteva rimanere perfettamente inattivo.

Così furono, per ora, conseguite anche in Italia, a mezzo dei vigili rappresentanti in Parlamento della classe operaia organizzata e per opera di legittimi scioperi, quelle leggi che valgono a tutelarla, almeno in parte, i diritti più elementari; così si ottennero, per volta e con assiduo sforzo, varii provvedimenti, parziali sì, ma non sempre e non del tutto platonici, a tutela dell'igiene del lavoro, contro gli infortuni, e così via.

Ma qual è, in Italia, la sorte dei lavoratori e delle lavoratrici — e sono tanti — a domicilio? Di coloro, cioè, che senza protezione di legge né di solidarietà, si vedono costretti da speciali condizioni di famiglia, di ambiente, di salute, di sesso, o fisiologiche, o per fortuite e transitorie circostanze, affatto indipendenti dalla loro volontà, ad esercitare a proprio rischio e pericolo un qualsiasi mestiere fra le così dette pareti domestiche, che troppo spesso rassombrano ad un carcere ancor più triste ed insopportabile che non quello, qualche volta, ampio, pulito ed aerizzato della grande officina?

Oltre quella della classica « custodia » di Tomaso Hood, che nella bella e fedele traduzione di Filippo Turati, lavora con inconsolabile melanconia.

... nel lezzo e nella fame, Nella miseria che la prostra al suolo.

troppe sono le industrie che condannano troppi infelici ad un salario di fame. E, per ricordarne qualcuno, accenneremo alle orlatrici, merlettai, ricamatrici, straticci, lavandine, sarte, ai lavoranti in cartongaggi, in scatole, ecc., ecc.

A questi umili lavoratori che, per essere forzatamente e necessariamente isolati e dispersi, si trovano in un involontario stato di inferiorità, di fronte alla crescente e solida organizzazione degli altri, riuscisce, se non impossibile, assai malagevole un'efficace intesa, diretta al conseguimento d'una qualsiasi conquista o, più modestamente, di un miglioramento qualsiasi.

Eppure anche senza quella preventiva convulsione di agitazioni e di scioperi che ormai si è resa fra noi indispensabile per strappare la più equa ed ovvia delle concessioni, in Inghilterra, con consueta e previdente moderanza di iniziativa, si è già fatto qualche cosa, anche per questi dimenticati dall'organizzazione. Bisogna pure tener conto dell'onesta intenzione, anche se da questa nuova legge promulgata in Inghilterra il 1° gennaio u. s., la quale fissa per le industrie a domicilio un minimo di salario, superiore — importa dirlo! — a quello corrente, non si possano tuttavia ripromettere quei maggiori vantaggi che sarebbero equamente desiderabili.

Per ora, l'applicazione di questa provvida legge è ristretta a poche industrie; ma è in facoltà del Ministero allargarla, a mezzo dei

Consigii dei Salari, appositamente istituiti, ad altre forme di lavoro i benefici effetti che — nelle grandi linee — sono così disciplinati:

Il Consiglio dei Salari fissa per le industrie a domicilio esercitate sia a tempo che a cottimo, un salario minimo; quale salario può essere determinato tanto per un'industria, quanto per uno speciale processo di lavorazione, o per una designata categoria d'operai od infine per una specificata località.

Il Consiglio sarà però tenuto a render noto il progettato ed adottato minimo del salario per lavori a tempo ed a cottimo, tenendo conto degli eventuali reclami degli interessati, purché presentati in tempo utile (3 mesi).

Ogni decisione, che potrà variare a seconda delle speciali condizioni di ogni singola industria ed in conformità delle diverse esigenze di vita e di ambiente, dovrà essere debitamente notificata alle parti (art. 4).

Quando, per ordine del Ministero del Commercio, il Consiglio fissa l'obbligatorio di un minimo, non sarà concesso a nessun imprenditore di pagare ai suoi dipendenti un salario che, fatte tutte le detrazioni, sia inferiore al minimo stabilito. In caso di infrazione, il contumace sarà punito con una multa di L. 500, salva la facoltà, al Tribunale giudicante, di condannarlo anche ad una indennità pecuniaria a favore dell'operaio frodato (art. 6). Dovrà l'imprenditore presentare, a richiesta, i registri per dimostrare che non ha pagato salari inferiori al minimo.

In virtù dell'art. 9, ogni operaio che venga assunto, con patto tacito od espresso, in un lavoro per il quale sia come sopra fissato il minimo del salario, sarà considerato come dipendente del negoziante che se ne serve per il suo commercio, e la sua remunerazione, detratta tutte le spese richieste nel lavoro, sarà considerata come salario.

Ogni operaio, o qualsiasi persona da lui autorizzata, potrà ricorrere, nel preciso disposto dell'art. 10, al Consiglio dei Salari, che dovrà prendere i provvedimenti opportuni a suo favore, ove egli possa dimostrare che il salario percepito è effettivamente al disotto del minimo prescritto.

Può inoltre il Consiglio istituire dei Comitati distrettuali dei salari, nei quali siano egualmente rappresentate la classe padronale e quella operaia. Anche le donne possono essere chiamate a farne parte, anzi, ove si tratti di mestiere da esse prevalentemente esercitato, un almeno di esse deve far parte del Comitato (art. 11, 12 e 13).

Agli imprenditori che commettono lavori da eseguirsi a domicilio, può essere richiesta in ogni tempo la presentazione dei documenti relativi ai cambiamenti fatti ai lavoranti a domicilio. I funzionari stabiliti possono chiedere, sia agli imprenditori, sia ai lavoranti a domicilio qualsiasi informazione in merito ai nomi ed ai domicili di detti lavoranti o di chi somministra lavoro e in riguardo ai pagamenti: possono entrare in ogni ora conveniente in qualunque fabbrica od officio o in qualunque luogo ove si commetta lavoro a domicilio. Naturalmente chi rifiuta di fornire i mezzi richiesti dai funzionari per le ispezioni, o di presentare i documenti, o di dare informazioni sarà condannato ad una multa; peggio poi se i libri dei salari o certificati o documenti o liste di operai occupati a domicilio risultassero alterati o falsificati, o le informazioni non fossero rispondenti a verità: vi sarebbe in questi casi oltre una grave multa anche il carcere (art. 15).

Questa, per sommi capi, la nuova legge inglese a tutela del lavoro a domicilio; la quale se non è gran cosa, e tuttavia più che nulla.

E ci sia lecito chiudere con l'augurio che anche in Italia si voglia presto provvedere con seri intendimenti e con opportune disposizioni a favore di una classe di operai altrettanto immeritatamente negletta, quanto numerosa e benemerita.

I bisogni dell'umanità

Col progredire della civiltà aumentano i bisogni dell'uomo. Per l'uomo primitivo i beni si riducono a quelli che possono soddisfare la fame e la sete, che lo riparano dal freddo e che lo pongono al riparo delle intemperie. Ma per l'uomo allo stato di civiltà tali beni da soli non possono più soddisfare. Egli ha necessità di molte altre cose, oltre il mangiare e il bere. Sente il bisogno di correggere i suoi errori, di educare il suo spirito e di perfezionare la sua cultura.

I lavoratori del campo e dell'officina e gli impiegati pubblici e privati dopo aver lavorato un'intera giornata sentono il bisogno di un po' di svago e ricreazione. Ma, però, non sono in grado di poter soddisfare le loro naturali necessità. La miseria, sotto molteplici forme, batte alla porta di tutti e non dà tregua ad alcuno. E' quindi assolutamente necessario che in qualche modo si cerchi di cambiare un po' lo stato presente delle cose o per lo meno di procurare un avvenire diverso dall'attuale.

La Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni istituito tipico di previdenza democratica può dare il mezzo ai volontari di procurarsi un avvenire migliore. Col risparmio da L. 1,15 a L. 10,75 al mese per ogni quota, ognuno può procurarsi un reddito dopo venti anni di associazione.

Domandino, gli interessati, statuti e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, n. 9, od alle Succursali: Milano, piazza Castello, n. 5 - Roma, via del Tritone, n. 5 - Napoli, Galleria Umberto I, Ottogno 83 - Bologna, via Indipendenza, n. 61 - Livorno Toscana, corso Vitt. Em., n. 13 - Cremona, corso Campi, n. 12 - Genova, via Venezia, n. 24 - Firenze, via Ferrer, n. 1 - Verona, Lungadige Sannicchielli, n. 25 - Padova, via de' Zibarella, n. 27 - Perugia, via Alessi, Palazzo Sordani.

Quadretti e fotografie.... paesane

(Impressioni di propaganda).

Da Ferrara, si giunge a Codigoro, dopo un viaggio di circa quattro ore che si compie sopra una tranvia che — tra le altre virtù — ha quella di tener sempre anche il cittadino più assonnato e di fargli digerire una eventuale mangiata di pietre.

Però la Società che ne ha l'esercizio, in compenso dell'energico sbalottamento dato al viaggiatore, gli offre la comodità di filare alla velocità di dodici chilometri all'ora, il che preclude ogni ragione di protesta da parte di chicchessia.

Quando si smonta, e le budella tornano a comporsi nel ventre dopo aver dato un ultimo mugolio, si tocca terra a Codigoro, colla stessa soddisfazione che deve provare un carcerato appena può tuffarsi nell'aria libera dopo aver scontata una lunga pena.

Questa piccola cittadina, che si estende in molteplici sbarramenti sulle due sponde del Valano, presenta subito le caratteristiche di un fervido centro industriale ed agricolo.

Infatti, in mezzo a tanta attività capitalistica, sorge florida e prosperosa quella socialista, accampata nella valida Camera del Lavoro locale, che conta circa seimila organizzati nei propri quadri di combattimento.

Sono lavoratori dei due sessi, egualmente consapevoli del proprio diritto, che si stringono nei sindacati, sempre disposti al sacrificio per procedere avanti colla forza — gagliardamente conquistatrice — della loro solidarietà.

La Lega braccianti è la più irrobustita per numero di soci e di coscienza, e già s'è mossa coraggiosamente sul terreno della cooperazione istituendo una Cooperativa di consumo e due spacci propri per la vendita del vino ai soci.

D'altra parte s'è acquistata la casa per i propri uffici e per quelli della Camera del Lavoro, affermando così altamente come essa non sappia solamente gestire saggiamente il patrimonio dei soci, ma lo volga, nei suoi impieghi, a dare una certa indipendenza alle proprie istituzioni.

Gloriosa indipendenza questa, perchè materializzata da una infinità di abnegazioni e rinunce fatte per un alto fine comune!

La Camera del Lavoro, unicamente sostenuta dal contributo degli iscritti, estende così la propria sfera di azione sopra un raggio, d'una media misura, di circa venti chilometri, racchiudendo nel proprio seno una ventina di sindacati, in maggior parte composti da lavoratori della terra.

Ed in questi sindacati batte continuo il cuore per la buona battaglia, ed i compagni tutti, in una gara profusa e costante, vigilano attentamente affinché nessun lavoratore del proprio paese manchi all'appello della Lega od all'elenco dei buoni soci.

Vi sono dei centri in cui dalle maglie della Lega nessuno ha potuto sottrarsi, e tra gli iscritti vi leggette i nomi del medico condotto, dei mediatori, del campanaro, del cancelliere; non trovate quello del prete, perchè non lo vogliono.

Occorre improvvisare una riunione? oppure raccogliere del pubblico per un comizio od una dimostrazione? Allora noi avete che da rivolgervi ad un compagno della fanfara.

Uno squillo di tromba, ed in capo a mezz'ora sarete circondato da una vera folla.

Sono organizzazioni che la saldezza, la disciplina, lo stimolo del dovere, ha quasi mutato in simpatiche caserme, pronte a riversare i propri soldati sui campi di battaglia, ove sia minacciata ed offesa la fiammeggiante bandiera del socialismo.

A Goro, a fianco della fiorente Cooperativa, sorgono, come due baluardi insuperabili, i due sindacati: maschile e femminile, diretti dall'ottimo e infaticabile compagno Antonio Brugnoli, che alterna le discussioni della Lega e del Circolo con quelle del Consiglio comunale di Mesola, cui appartiene.

E salutando dall'altra parte opposta, verso S. Giovanni d'Ostellato ed Ostellato, e più in centro, a Bosco Pomposa, altre Leghe robuste ed acquistate in locali propri vi si presentano allo sguardo colla stessa muta eloquenza con cui vi si para dinanzi una quantità di polveriere in una città di fortezza.

Il pubblico che assiste alle conferenze in questa plaga è uniforme, ma la sua uniformità commuove e scende nell'anima come un pensiero nuovo che si trasforma poi in un sentimento più vivo, più profondo delle sue sofferenze.

Sono donne di varia età confuse tra i volti bronzati di lavoratori, i cui visi specchiano il susseguirsi delle impressioni del

discorso, e sono lampi d'odio raddolciti da propositi civili, dalla bellezza d'un ideale radioso di redenzione.

E talvolta si vecchi, alle madri, sono lagrime furtive che scendono dagli occhi rigando amaramente le scarse gote, mentre i bimbi dalle prime file sorridono, quasi irraggiati dalla sublime promessa d'una migliore giustizia.

Frattanto, ciò che resta di positivo è il sindacato, è la nuova coscienza acquistata alla lotta, è un'altra lagrima che la nostra parola sudatrice ha deterso dagli occhi di un vecchio o d'una madre proletaria.

E' la fede che abbandonò agguerrisce, che vagando in tutte le case riuscì a costruirne una sola, che battendo in tutte le famiglie preparerà quella grande dell'unità.

Codigoro, 6 febbraio 1910.

ALBERTO BERTOLI.

MASSONERIA

Quei bravi giovanotti che scrivono nell'Internazionale ne hanno stanata fuori una nuova. Si sa, qualche cosa bisogna pur fare per tener alto il morale rivoluzionario. Ed eccoli a gridare che la Confederazione è invecchiata dal tarlo massonico.

Finora soltanto i clericali ci avevano lanciata di sbeco qualche accusa di massonismo. E pazienza. Meglio essere sospettati di connivenze massoniche che di clericalità.

Ma poiché anche i sindacalisti amano gargarizzarsi la gola con queste bugiande, e poiché in questa materia il tacere può ben significare imbarazzo o conferma, rispondebbero una volta per sempre? Non siamo massoni e non abbiamo nulla a che fare con la massoneria. Le nostre origini, la nostra concezione politica, il nostro marxismo, la nostra mentalità, il nostro temperamento, i nostri studi ci portano assai lontani dalle forme associative massoniche, che riteniamo soppresse. Siamo dei perfetti agnostici tanto davanti alle chiese che rispetto alla legge. Con ciò non intendiamo dare alcun giudizio intrinseco sulla massoneria.

I rivoluzionari parmensi ci rimproverano di aver aderito alla manifestazione laica del 17 febbraio. O che dovevamo aderire all'Opera dei Comitati cattolici? E soggungono che essi non si associano alla manifestazione. E chi se ne accorgerà?

Eppoi ne hanno resi tanti servizi alla causa della conservazione, che uno più uno meno non conta.

CONGRESSI E CONVENI

1° Congresso Provinciale delle organizzazioni economiche.

Padova, 30 gennaio 1910.

Erano rappresentate numerosissime Leghe, Cooperative e Società di M. S. della Città e Provincia, vari Gruppi emigranti e numerosi Uffici dell'Umнитарia.

Il Presidente eletto, Pavan, dopo avere commemorato Andrea Costa, dà la parola a Margetto, relatore sul tema *Propaganda e Organizzazione*, il quale presenta il seguente ordine del giorno, che dopo esauriente discussione, cui partecipano Galeno, Bordighigo, Rolle, Maran ed altri, viene approvato all'unanimità:

« Il 1° Congresso Provinciale Padovano delle organizzazioni economiche;

« considerato che in molti centri rurali della Provincia manca qualunque forma di organizzazione, e che i lavoratori sono quindi privi di ogni difesa, inconni dei loro diritti, in balia di ogni sorta di speculazione;

« considerato pure che, anche dove è penetrato lo spirito di associazione, è d'uopo completare il lavoro in armonia ai criteri che devono informare tutta l'azione organizzativa;

« avverte la necessità di promuovere una più intensa opera di propaganda e di organizzazione sulla direttiva tracciata dai Congressi nazionali e dalla Confederazione Generale del Lavoro, opera che richiede adeguati mezzi economici;

« e mentre prende atto, con viva soddisfazione, del voto con il quale il Congresso interregionale delle migrazioni interne, tenutosi recentemente in Mantova, s'impegna di appoggiare moralmente e finanziariamente la propaganda nel Padovano;

« delibera

che la Camera del Lavoro, centro delle organizzazioni di mestiere e organo direttivo del movimento di resistenza, promuova e coordini un'azione intensamente risvegliatrice;

« e che tutte le organizzazioni — Leghe, Mutue e Cooperative — s'impegnino a rendere possibile tale azione con aiuti materiali e morali, diretti e indiretti, sì che la provincia Padovana possa presto essere fra le prime in fatto di solidarietà e di organizzazione, e quindi redimersi dalle vergogne del passato ed apprestarsi con fervore alle civili battaglie dell'avvenire ».

« Ogni Lega, Società Mutua e Cooperativa manderà, prima del 31 dicembre 1910, e così ad ogni anno, alla Camera del Lavoro, un rapporto sull'opera compiuta nel senso su espresso, rapporto il quale formerà oggetto di una relazione che sarà presentata al Con-

gresso annuale e darà norma per il lavoro successivo ».

« Il Convegno;

« udito il rapporto sulla emigrazione;

« considerato che il fenomeno emigratorio interessa vivamente la classe operaia, perché coinvolge svariate e gravissime questioni, dalla misura dei salari alla disoccupazione, dall'organizzazione al crumiraggio, dalla economia privata alla economia sociale, dalla educazione dei lavoratori al rispetto ed alla protezione della nostra merce lavoro;

« ritenuto che primo e fondamentale dovere rispetto alla emigrazione, non solo degli Uffici laici di tutela, ma di tutte le organizzazioni che promanano dal lavoro, è quello di tendere con efficace opera a disciplinare le correnti emigratorie all'interno e all'estero, sì che venga eliminato completamente il crumiraggio e che il movimento di emigrazione sia regolato dagli effettivi bisogni di mano d'opera e quindi dalla legge di equilibrio fra domanda ed offerta di lavoro;

« riconosce che precipuamente nell'organizzazione e nell'organizzazione si può tendere ai fini susseguenti;

« e mentre invita tutti i lavoratori a valersi, per le indicazioni sui mercati di lavoro e per tutta l'opera di assistenza (infortuni, ricerche all'estero, liquidazioni salariali, richieste di documenti, atti, ecc.) del locale Segretario laico, che è Sezione della Società Umнитарia, evitando così di mettere nelle mani di falsi amici o di inoperti speculatori;

« delibera

che i Sindacati operai e gli Istituti che non abbiano scopi confessionali o politici diano opera attiva e costante affinché i nostri lavoratori emigranti s'iscrivano nelle Federazioni di mestiere nazionali ed estere, e quindi non abbiano mai a recarsi in mercati di lavoro turbati da vertenze, scioperi o boicottaggi, o in luoghi tormentati da pietosa di mano d'opera, e osservino in ogni caso i precisi doveri della solidarietà operaia ».

Alla discussione, che procede seria ed ordinata, prendono parte, in vario senso e per fare speciali raccomandazioni: Chiaretto, Bertolini, Nelson, Pavan, Bordighigo, Galeno, Cognolo, Marzotto, Braga, Greggio, ecc.; dopo di che l'ordine del giorno è approvato.

Vengono pure successivamente approvati i rispettivi ordini del giorno sugli importanti argomenti: *Cooperazione e Mutualità e Banca del Lavoro* (relatore Bordighigo);

« Il Convegno;

« considerato che le forme fondamentali di associazione operaia — resistenza, cooperazione e mutualità — agirono finora in provincia di Padova, tolta qualche eccezione, ciascuna nella sfera chiusa delle proprie funzioni particolari;

« ritenuto che ciascuna di esse — pur non alterando ma rafforzando anzi la sua speciale caratteristica — deve ispirarsi ai criteri di colleganza e d'interesse comune, sui quali si è pure affermata la *fratellanza* del lavoro nelle sue poderose organizzazioni: Confederazione Generale del Lavoro, Lega Nazionale delle Cooperative e Federazione Italiana delle Mutue;

« mentre qui richiama il suo deliberato stesso preso in tema di organizzazione e di propaganda;

« afferma che non potrà essere appieno conseguito l'obiettivo della redenzione morale ed economica dei lavoratori, quando manchi un terreno ove possano convergere gli sforzi e le energie concordi delle tre forme di organizzazione;

« e in conseguenza delibera:

« 1° che la propaganda per la organizzazione di mestiere non possa essere scompagnata da quella per la mutualità e per la cooperazione di lavoro, di produzione e di consumo;

« 2° che le Leghe inscrivano i loro soci alle Cooperative del luogo e che le Cooperative a loro volta inscrivano in massa i lavoratori loro azionisti alle Federazioni di mestiere e alla Camera del Lavoro;

« 3° che le Società Mutue — oltre a promuovere, con scuole elementari, professionali e di cultura generale per gli operai, e con biblioteche popolari, l'educazione delle masse per prepararle a comprendere le necessità della vita operaia moderna e la utilità della organizzazione di classe, aiutino il movimento operaio, sia col mettere a disposizione i loro locali per conferenze, e sia con il diretto concorso nella propaganda per la resistenza e per la cooperazione;

« 4° che le Mutue e le Cooperative corrispondano contributi annui, nei limiti del possibile e a seconda della loro potenzialità economica, alla Camera del Lavoro per la propaganda per organizzazione;

« che le tre forme di associazione si affino costantemente, sia per provocare provvedimenti intesi a porre argine alla disoccupazione operaia, e sia per reclamare riforme legislative d'indole sociale che rafforzino, col concorso dello Stato, il principio dell'assicurazione contro l'invalidità, la vecchiaia, la malattia e la disoccupazione, e che diano sempre più alla classe lavoratrice quelle garanzie e quelle protezioni a cui lo Stato moderno non può ormai sottrarsi e che costituiscono le prime codificazioni del nuovo diritto operaio.

« Ogni Lega, Società Mutua e Cooperativa manderà, prima del 31 dicembre 1910, e così ad ogni anno, alla Camera del Lavoro, un rapporto sull'opera compiuta nel senso su espresso, rapporto il quale formerà oggetto di una relazione che sarà presentata al Con-

gresso annuale e darà norma per il lavoro successivo ».

« Il Convegno;

« ritenuto che il progetto di costituzione di uno speciale Istituto di credito, avente scopo di fornire ai lavoratori riuniti in Cooperative il capitale occorrente allo svolgersi e fiorire delle Cooperative medesime, sarà presto tradotto in legge dello Stato, e l'Istituto incomincerà sollecitamente a funzionare;

« fa voti

perché gli scopi di questa Banca del Lavoro siano ben definiti ed il capitale provveduto dallo Stato sia, sin dall'inizio, commisurato agli scopi medesimi, e che l'azione della Banca venga svolta largamente, per quanto proporzionalmente, a vantaggio di tutte le Cooperative ».

Si dovrebbe passare alla discussione del 4° ed ultimo comma (*Stampa*), ma stante l'ora tarda si delibera di rimandarlo ad altro Convegno.

Così si chiude questo 1° Convegno, che è riuscito in tutto e per tutto degno della sua alta importanza.

Convegno delle Cooperative Mutue della Bassa.

Mirandola, 2 febbraio 1910.

Presiede Maia, che spiega lo scopo del Convegno che è quello di unire le Cooperative della Bassa in federazione, alla quale dovrebbero partecipare tutte le forme ed i diversi rami della previdenza.

Circa le Cooperative di consumo aggiunge essere necessario l'impianto d'un ufficio centrale e di provvedere agli acquisti collettivi. Prendono parte alla discussione Merighi, Vincenzi, Carpigiani, Maia, De Pietri, Barbieri; ed infine viene approvato quest'ordine del giorno, presentato dal dottor Merighi:

« Il Convegno delle Cooperative del 2 febbraio, condivide che tutte le Cooperative di lavoro, consumo e produzione si debbono costituire in federazione;

« considerato che le Cooperative di consumo debbono anche associarsi per avere una amministrazione centrale ed una agenzia unica di acquisti collettivi; passa alla nomina di un Comitato di sei membri col preciso incarico di formulare lo schema base per la costituzione di tale agenzia, da spediti a ciascuna organizzazione per l'opportuna delibera e di esercitare in seno alle Leghe e Cooperative quella propaganda per attirare intorno alla nuova istituzione tutte le Cooperative della Bassa, ed armonizzarne gli scopi e le finalità ».

A far parte del Comitato provvisorio vengono nominati: Merighi, Pedrazzi, Carpigiani, Muzzioli, Vincenzi e Bologna.

Erano rappresentate in buon numero le Cooperative, tra le quali quelle di Mirandola, Massa, S. Martino, Spino, S. Giovanni, Tossa, Medolla, Cavezzo, Vailatta, Bisvetto, Quararoli, Concordia, Mortizuolo, ecc., ecc.

Una riunione di lavoratori del truciolo a Guastalla.

Coll'intervento di oltre 90 delegati delle organizzazioni tra i lavoratori in truciolo, e delle Associazioni economiche di 23 paesi della provincia di Reggio e del Mantovano, ebbe luogo a Guastalla questo Convegno per esaminare le odierne condizioni in cui si dibatte la piccola industria del truciolo, ed avvisare ai mezzi onde riuscire a fronteggiare vittoriosamente la critica situazione.

Approvata la relazione Gasperini-Vechedi, ed esaurita la discussione, venne votato il seguente ordine del giorno:

« I trucioliati e trecciali, riuniti assieme ai delegati delle altre associazioni economiche della provincia, per esaminare il funzionamento della Federazione e per avvisare ai mezzi più pratici i quali valgano ad impedire il ripetersi di crisi che possono anche essere cagionate dalla indisciplinazione delle sezioni federate;

« considerato

che le crisi saranno tanto maggiormente superate quanto più le Leghe resteranno affezionate alla loro Federazione;

« deliberano:

« 1. Tutte le Sezioni esistenti o che esisteranno, dovranno vedere il loro prodotti unitamente per il tramite degli organi federali e dell'Ufficio di Carpi;

« 2. Quelle Sezioni che nonostante questa tassativa prescrizione si comporteranno diversamente, mandando i loro delegati quando non siano chiamati all'ufficio, o siano vedute a recarvisi per vendere della treccia di fantasia, saranno radiate dalla Federazione e dalla Camera del Lavoro, e quindi apertamente combattute ».

Dopo di che, fu pure presa questa deliberazione:

« I delegati, nell'intento di rendere possibile il ripetersi di crisi che si ripercuotono sulle lavorazioni

« deliberano di:

« 1. Esercitare il massimo controllo perché nella lavorazione del truciolo venga impiegato del materiale buono, e specie per il tre fili, di salice ottimo;

« 2. Vigilare perché le operai abbiano un'intercambio bene, tenere bianco e pulito il lavoro, e soprattutto eseguire la giusta misura;

« 3. Boicottare, ed agire con tutti i mezzi legali, quelle Ditte che non si rifiuteranno di acquistare treccia di misura incompleta o di legno inadatto;

« 4. Fare appello alle cattedre di agricol-

tura perché insegnino un sistema razionale della coltivazione del salice;

« 5. Preparare una relazione da presentare all'Ufficio Governativo del Lavoro per chiedere una legge per il disciplinamento del lavoro a domicilio ».

Congresso delle organizzazioni della Versilia

Seravezza, 6 Febbraio 1910.

Indetto dal Comitato Provinciale Edile, fra le organizzazioni economiche ad esso aderenti, si intralene sui seguenti argomenti:

1. Relazione morale e finanziaria;
2. Congresso nazionale;
3. Organizzazione e propaganda (relat. Antonio Lorenzini);
4. Nomina della Commissione Esecutiva;
5. Sede del Comitato;

Congresso intercollegiale Socialista.

Margozzo, 6 Febbraio 1910.

Non essendo stato possibile, il 23 gennaio u. s., esaurire l'ordine del giorno di questo congresso, la discussione proseguì il 6 corrente sui seguenti importanti argomenti:

1. L'Opera del Deputato del Collegio Relatore: On. F. Beltrami;
2. Organizzazione economica (relat. Malatesta);
3. Propaganda antimilitarista e anticlericale (relatori: Circoli Giovanili Socialisti);
4. Rapporti coi Circoli operai (relat. Balzarotti);
5. Organizzazione Cooperativa (relat. V. Andreatti);
6. Nomina della Commissione Federale e del Direttore dell'« Aurora ».

Convegno dei Muratori della Provincia di Piacenza

Allo scopo di prendere accordi per l'agitazione provinciale della classe muraria, il 6 corrente luogo nei locali della Camera del Lavoro ebbe il convegno, che si occupò dei seguenti quesiti:

1. Propaganda e organizzazione;
2. Rapporti con la Federazione Edilizia;
3. Compilazione del memoriale e accordi in merito all'agitazione relativa.

Congresso delle Cooperative Agricole della Provincia di Bologna.

Bologna, 20 Febbraio 1910.

Fu deliberato dal Comitato direttivo della Federazione fra le Cooperative Agricole del Bolognese, riunitosi il 19 gennaio u. s., e dovrà discutere il seguente ordine del giorno:

1. Relazione finanziaria (relatore Zannoni);
2. Relazione tecnica (relatori Pezzoli e Villani);
3. Proposta di un nuovo ordinamento federativo delle Cooperative agricole (relatore la Federazione provinciale fra i lavoratori della terra);
4. Varie.

A tale convegno interverrà il Comitato della Federazione provinciale delle leghe.

Con apposita circolare alle singole Cooperative e con un comunicato nel prossimo numero della *Spilla* saranno indicati il locale e l'ora di apertura del Congresso.

Congresso Provinciale delle Leghe Braccianti del Comune e della Provincia.

Ravenna, 19-20 Febbraio 1910.

Abbiamo nello scorso numero pubblicato l'ordine del giorno di questo congresso, cui conferiscono speciale importanza le attuali condizioni d'ambiente in cui si svolgerà. E poiché, fra altri argomenti, uno dei principali è forse quello che si riferisce alla determinazione dei rapporti fra braccianti e contadini rispetto alla scottante questione delle trebbiatrici, non ci sembra inopportuno riprodurre l'ordine del giorno votato sullo stesso argomento dall'adunanza dei rappresentanti delle Consolazioni Repubblicane Ravennate, tenutasi in Ravenna il 20 Gennaio u. s., ordine del giorno che è del seguente tenore:

« L'Assemblea delle Società repubblicane del 1° e II collegio di Ravenna, riunita oggi 90 Gennaio 1910;

« udita la relazione sui rapporti fra contadini e braccianti sulla questione delle macchine trebbiatrici, dopo lunga e vivace discussione;

« mentre riconosce che la divisione dei terreni a mezzadria nel nostro territorio presenta difetti ed ingiustizie, dipendenti dal diritto di proprietà e da pregiudizi e malintesi dei coloni;

« mentre riconosce che una più equa ed estesa distribuzione a sistema mezzadrico, apporterebbe vantaggi alla produzione e alla classe dei braccianti;

« Ritiene

« che il diritto di possesso delle macchine trebbiatrici non possa negarsi ai contadini, salvo nelle condizioni presenti la prestazione dell'opera ausiliaria dei braccianti e del personale tecnico;

« Consiglia

« i contadini a fare, in accordo coi braccianti, opera civile di un più razionale assetto della mezzadria;

« i braccianti a non contrastare ai contadini il possesso delle macchine trebbiatrici; e consiglia infine i braccianti e i contadini alla istituzione di cooperative agricole di produzione e di lavoro per assumere affiliazioni collettive, arguendo nel presente la massima tolleranza e cordialità di rapporti fra le due classi e in un lontano avvenire la fusione in cooperativa di tutti i lavoratori della terra ».

per sottrarsi completamente allo sfruttamento industriale e capitalistico agricolo ».

Al Congresso dei braccianti riferiranno su questo comma, anche in rapporto alla terra in più della forza-lavoro del colono ed alle affiliazioni collettive, Zirardini, Menghi, Montanari, Andraghetti e Mantellini, presentando delle conclusioni su cui il congresso è chiamato a pronunciarsi.

Sull'ordinamento tecnico e la funzione degli uffici di collocamento farà la relazione, nella sua qualità di ispettore della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra, Nino Mazzoni.

Sulla unificazione, infine, e perequazione delle tariffe, sul caro vivori e caro fitti e sui provvedimenti finanziari, le rispettive conclusioni saranno illustrate da Giovannetti, Manardi e Battistini.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

ANZOLA DELL'EMILIA. — *Agitazione Coloni*. — Il Consiglio direttivo della Lega Coloni dirama il seguente appello:

Compagni coloni,

La Consociazione di Anzola (con a capo il noto geometra Giuseppe Bacchelli), continua coi suoi sistemi reazionari e prepotenti ad attentare al diritto di libertà d'associazione in danno della classe colonica.

Infatti i coloni iscritti alla nostra Lega dipendenti da proprietari consociati hanno ricevuto in questi giorni il preavviso dell'esomio, per il motivo che è illustrato da una frase detta dal Bacchelli: *Vogliamo a coloni tutti di un colore: cioè crumiri.*

Non per questo l'organizzazione nostra si spaventa, perchè anzi essa oltre una costante azione di resistenza, si è messa sulla via della Cooperazione agricola, fatto che ha contro di noi invidia di più i prepotenti agrari.

Per ciò alla solidarietà dei compagni di tutti i Comuni chiediamo un'attiva vigilanza affinché s'impedisca che contratti di mezzadria o d'affiliazione vengano stipulati per la zona di Anzola, senza aver chiesto le necessarie informazioni alla nostra Lega.

Compagni!

Chi non difende in questo momento la giusta causa dei coloni di Anzola, merita di essere considerato traditore e crumiro.

Viva la solidarietà operaia!

Il Consiglio Direttivo della Lega.

ARQUATA SCRIVIA. — *La fine dello sciopero fornicari in laterizi*. — Lo sciopero era stato proclamato, non tanto per conseguire i tenui miglioramenti richiesti, e non concessi, malgrado fossero stati dagli operai posteriormente ridotti — quanto per una dignitosa protesta contro la Ditta che mostrò di non voler scendere a patti con gli operai, pur trattando con la loro Commissione.

Dopo i disagi di una lunga campagna di disoccupazione per sostenere validamente i diritti ed il buon nome dell'organizzazione, gli operai hanno ottenuta una vittoria morale e finanziaria, con la stipulazione del contratto che concede loro un aumento del 10 per cento su tutta la lavorazione e nuove norme regolamentari da essi proposte.

ASTI. — *Sciopero Bottaia*. — Alla Camera del Lavoro dommatica scorsa si sono radunati i rappresentanti delle Cooperative lavoranti bottai di Asti, Canelli, Valenza e Milano, per discutere sulla questione dello sciopero che da ben 80 giorni perdura negli stabilimenti Graziano di Asti e Valenza.

Erano presenti i rappresentanti degli scioperanti.

L'adunanza dopo lunga e minuta discussione, riconosciuto non essere possibile vincere la lotta col signor Graziano e che l'unica risoluzione possibile era o la resa per fame degli eroici scioperanti o la costituzione di una Cooperativa per dar loro lavoro, deliberava d'istituire una nuova Cooperativa lavoranti bottai con sede a Valenza, prendendo i provvedimenti per fornirli del capitale sociale.

Ad unanimità le Cooperative presenti deliberarono provvedere alla nuova Cooperativa *diecimila lire* di capitale, nominando un'apposita Commissione perchè definitivamente la costituisca e ne aumenti con azioni il capitale.

L'Assemblea, i cui deliberati non possono che ricevere il plauso del proletariato italiano, esaminò anche la situazione in cui si trovano oggi le Cooperative lavoranti bottai. Fu riconosciuta la necessità di rendere possibili gli acquisti collettivi di materie prime e di eliminare i danni della concorrenza fra le varie Cooperative.

Si addivenne all'uopo alla nomina di una Commissione perchè studi la fusione di tutte le Cooperative in una sola grande Cooperativa lavoranti bottai.

La Commissione riferirà entro due mesi, e fra tre o quattro mesi una nuova grande Cooperativa con carattere esclusivamente proletario, aumenterà il numero delle magnifiche istituzioni che il proletariato italiano ha saputo conquistare a sé stesso e al socialismo.

La futura Cooperativa disporrà di non meno di quattro grandi stabilimenti e sarà fra i bottai la prima e più importante casa italiana.

Il bel gesto di consapevole energia e di fraterna solidarietà offertoci da questa soluzione, è degno del più alto encomio.

BOLOGNA. — *Lega Infermieri Manicomio Provinciale*. — Allo scopo di escogitare e proporre il miglior mezzo di agitazione per forzare Governo e Deputazione a mettere in vigore la nuova pianta organica e il regola-

